Scala - 1877
Lucrezia Borgia
G. Donizetti

2757

G. DONIZETTI

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

DI

FELICE ROMANI

R. STABILIMENTO RICORDI

LUCREZIA BORGIA

Melodramma in un prologo e due atti

DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

G. DONIZETTI

TEATRO ALLA SCALA

CARNEVALE-QUARESIMA 1876-77

IMPRESA CORTI

Proprietà letteraria — Legge 25 giugno 1865.

PERSONAGGI

D. ALFONSO, Duca di Ferrara.	Merly Luigi
Donna LUCREZIA BORGIA .	Sass Maria
GENNARO	Gayarre Giuliano
MAFFIO ORSINI	Braccialini Vincenzina
JEPPO LIVEROTTO	Grazzi Amedeo
D. APOSTOLO GAZELLA . .	Ferrario Pietro
ASCANIO PETRUCCI . . .	Erfi Giovanni
OLOFERNO VITELLOZZO . .	Redaelli Giacomo
GUBETTA	Franceschi Francesco
RUSTIGHELLO	De-Filippi Giovanni
ASTOLFO	Ferrario Pietro
La Principessa NEGRONI . .	N. N.

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi.
Maschere, Uscieri, Alabardieri, Coppieri, Gondolieri.

L'azione del Prologo è in Venezia: quella del Dramma in Ferrara
L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

I versi virgolati si omettono.

Maestro concertatore e direttore per le Opere, *Franco Faccio*

Sostituti, *Favi Stanislao* e *Coronaro Gaetano.*

Maestro direttore dei Cori, *Zarini Emanuele.*

Sostituto, *Sala Giuseppe.*

Primi Violini solisti, *Corbellini Vincenzo* - *Rampazzini Giovanni.*

Primo dei secondi Violini, *Bastoni Giovanni.*

Primo Violino e direttore d'Orchestra pel Ballo, *Pantaleoni Alceo.*

Sostituto, *Roncati Carlo.*

Prime Viole a perfetta vicenda, *Cavallini Eugenio* - *Di Carlo Vincenzo*

Prima Viola pel Ballo *Santelli Giuseppe.*

Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera e Ballo

Truffi Isidoro - *Quarenghi Guglielmo.*

Primo Violoncello pel Ballo, *Nani Giovanni*

Primo Contrabasso per l' Opera, *Negri Luigi.*

Sostituto, *Jenuscky Giovanni.*

Primo Contrabasso al cembalo pel Ballo, *Moja Alessandro.*

Primo Flauto, per l'Opera, *Zamperoni Antonio* - pel Ballo, *Gillone Emilio*

Primo Ottavino, *Cantù Giuseppe.*

Primo Oboè, per l'Opera, *Confalonieri Cesare* - pel Ballo, *Cesari Luigi.*

Primo Clarinetto, per l'Opera, *Orsi Romeo* - pel Ballo, *Sassella Luigi.*

Primo Fagotto, per l'Opera, *Torriani Antonio* - pel Ballo, *Borghetti Giuseppe*

Primi Corni, per l'Opera, *Laurini Domisio* - *Languiller Marco.*

Primo Corno, pel Ballo, *Mariani Giuseppe.*

Prima Tromba, per l'Opera, *Falda Gaetano* - pel Ballo, *Priora Eugenio.*

Primi Tromboni, *Bernardi Paolo* - *Balestra Luigi.*

Bombardone, *Castelli Antonio.*

Prima Arpa, per l'Opera, *Bovio Angelo* - pel Ballo, *Nardari Alessandro*

Gran Cassa, *Marcellini Gaudenzio.*

Organo e Fisarmonica, *Zarini Emanuele.*

Direttore di scena, *Archinti Gaetano.*

Ispettore pel Ballo, *Viganò Davide.*

Rammentatore, *Gilardi Canzio.*

Direttore ed inventore delle scene, *Cav. Carlo Ferrario*

Sostituto *Giacopelli Giuseppe.*

Direttore ed inventore del Macchinismo, *Mastellari Gaetano*

Vestiarista proprietario, *Zamperoni Luigi.*

Attrezzista proprietario, *Gaetano Croce e Figlio.*

Scultore, *Galli Rizzardo.*

Fornitore proprietario dei Pianoforti, *Erba Luigi.*

Fornitore delle maglie, *Enrico Beati.*

Fiorista e piumista, *Borroni Teresa* - Parrucchiere, *Ditta Venegoni.*

Giojelliere, *Corbella Napoleone.*

Calzolajo, *Maccroffer Rosa.*

AVVERTIMENTO

Vittore Hugo, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella *Lucrezia Borgia* volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare; stile di cui non ho modelli, almeno che io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte che tragici; stile insomma conveniente in un' Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo *Prologo* l'azione che succede in Venezia, e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Terrazzo nel palazzo Grimani in Venezia.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato; in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All' alzarsi del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Acune altre maschere s' intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazzella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo *e* Liverotto. *Quindi* Gennaro *che, com' uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartuto dagli altri.*

GAZ. Bella Venezia!
PET. Amabile
D' ogni piacer soggiorno!
ORS. Men di sue notti è limpido
D' ogni altro cielo il giorno.
TUTTI E l' orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?
GUB. Le avrem. D'Alfonso è splendida, *(inoltrandosi)*
Lieta la Corte assai.
Lucrezia Borgia...
ORS. *(interrompendolo)* Acquetati:
Non la nomar giammai.
VIT. Nome esecrato è questo.
LIV. La Borgia - io la detesto...
TUTTI Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?

ORS. Io più di tutti. Uditemi - (*tutti si accostano*)
Un vecchio... un indovino...
GEN. Novellator perpetuo (*interrompendolo*)
Esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace...
TUTTI Taci... non l'interrompere.
Breve il suo dir sarà.
GEN. Io dormirò: destatemi
Quando cessato avrà. (*si adagia, e a poco a poco si addormenta*)
ORS. Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
TUTTI La sua virtù conosco.
La sua pietade io so.
ORS. Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere;
E di morire insieme. -
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.
TUTTI Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?
ORS. *Fuggite i Borgia, o giovani*,
Ei proseguì più forte...
Odio alla rea Lucrezia...
Dove è Lucrezia è morte.
Sparve ciò detto; e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch' io detesto
Tre volte replicò!...
TUTTI Rio vaticinio è questo.
Ma fe' puoi dargli?... no.

TUTTI

ORS. Fede a fallaci oroscopi
L' anima mia non presta...
Pur, mio malgrado, un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.

GLI ALTRI Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioia.
Assai quell' empia femmina
Ne diè tormento e noia.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e aiuto,
L' arte e il furor de' Borgia
Non ci potran colpir.
Vieni - la danza invitaci... (*partono tutti, traendo seco Orsini*)
Lasciam costui dormir.

SCENA II.

Passa una gondola; n' esce una Dama mascherata, È Lucrezia Borgia; *s'inoltra guardinga. Vede* Gennaro *addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto.* Gubetta *ritorna.*

LUC. Tranquillo ei posa... - Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? (*si accorge di Gub.*)

GUB. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v' insulti alcuno.

LUC. E insultata sarei - m' abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era - Oh potess' io far tanto

Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all' universo io chiedo! -
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo.
E da più dì lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

LUC. Tu scoprirlo! - Non puoi. - Seco mi lascia.

(Gubetta si ritira)

SCENA III.

Lucrezia *e* Gennaro *addormentato. Mentre* Lucrezia *si avvicina a* Gennaro *non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo e si fermano in disparte.*

LUC. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L' alma mia di gioia è piena,
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmia, o Ciel, la pena,
Ch' ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso... *(piange)*
Nè scoprir il mio sembiante.
Pure il ciglio lacrimoso
Terger debbo... un solo istante.
(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

1.° UOMO (Vedi? è dessa.)
2.° (È dessa... è vero).
1.° (Chi è il garzone?)
2.° (Un venturiero.)
1.° (Non ha patria?)
2.° (Nè parenti:
Ma è guerrier fra i più valenti.)
1.° (Di condurlo adopra ogn' arte
A Ferrara in mio poter.)

2.° (Con Grimani all' alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)

LUC. Mentre geme il cor sommesso,
Mentre io piango a te d'appresso,
Dormi e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioia e di diletto...
Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!...
Triste notti e veglie amare
Debbo io sola sostener. *(si alza; i due mascherati si ritirano. Luc. ritorna indietro, e bacia la mano di Gen. Egli si desta, e l'afferra per le braccia)*

LUC. (Ciel!...) *(per isciogliersi da lui)*

GEN. Che vegg' io?

LUC. Lasciatemi.

GEN. No, no, gentil signora:
No, per mia fede! *(trattenendola)*

LUC. (Io palpito.)

GEN. Ch' io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato od insensibile
Per voi si trovi un cor.

LUC. Gennaro!... E fia possibile
Che a me tu porti amor?

GEN. Qual dubbio è il vostro?

LUC. Ah! dimmelo.

GEN. Sì, quanto lice io v'amo.

LUC. (Oh gioia!)

GEN. Eppure uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto
Cui nutro immenso affetto.

LUC. E ti è di me più caro!
Chi mai?

GEN. Mia madre ell' è.

LUC. Tua madre!... O mio Gennaro!
Tu l'ami?

GEN. Ah, più di me!

LUC. Ed ella?

GEN. Ah! compiangetemi:
Io non la vidi mai.

LUC. Come?

GEN. È funesta istoria,
Che sempre altrui celai,
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.

LUC. (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar.

GEN. Di pescator ignobile
Esser figliuol credei:
E seco oscuri in Napoli
Vissi i prim' anni miei -
Quando un guerriero incognito
Venne d' inganno a trarmi;
Mi diè cavallo ed armi,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ahi misera!
Mia madre che scrivea...
Dio rio possente vittima,
Per sè, per me temea...
Di non parlar, nè chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l' ho.

LUC. E il foglio suo?...

GEN. Miratelo.
Mai dal mio cor non parte.

LUC. Oh quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparte!

GEN. Ed io, signora! oh quanto
Su quelle cifre ho pianto!
Ma che? voi pur piangete?

LUC. Ah! sì... per lei... per te.

GEN. Alma gentil! Voi siete
Ancor più cara a me.

LUC. Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba...
Prega che l' ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.

GEN. L' amo, sì, l' amo e sembrami
Vederla in ogni oggetto...

Una soave immagine
Me n' ho formata in petto;
Seco, dormente o vigile,
Seco io favello ognor. (*si avvicinano da varie parti le maschere: escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cav. Ors. entra dal fondo accompagnato da'suoi amici*)

LUC. Gente appressa... io ti lascio.
GEN. (*trattenendola*) Ah! fermate.
ORS. Chi mai veggo! (*riconosce Luc., l'addita ai compagni e seco loro favella*)
LUC. Mi è forza lasciarti.
GEN. Deh chi siete almen dirmi degnate... (*sempre trattenendola*)
LUC. Tal che t' ama, e sua vita è l'amarti.
ORS. Io dirollo. (*inoltrandosi*)
LUC. Gran Dio! (*si copre colla maschera e vuole allontanarsi*)
ORS. (*opponendosi*) Non partite.
Forza è udirne... (*riconducendolo*)
LUC. Gennaro!!
GEN. Che ardite?
S' avvi alcun d' insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.
ORS. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.
LUC. (Oh cimento!)
ORS. E poi fugga da te.
Maffio Orsini, signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.
VIT. Io Vitelli, cui foste lo zio
Trucidar nel rapito castello.
LIV. Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito.
PET. Io Petrucci del conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domino.
GAZ. Io congiunto d' oppresso consorte,
Che vedeste nel Tebro perir.
GEN. (Ciel che ascolto!)
LUC. (Oh! malvagia mia sorte!)
CORO Qual rea donna!
LUC. (Ove fuggo? che dir?)
ORS. Or che a lei l' esser nostro è palese,
Odi il suo...
GEN. *e* CORO Dite, dite.
LUC. Ah! pietade!
a 5 Ella è donna che infame si rese,
Che l' orrore sarà d' ogni etade...

LUC. Grazia! grazia!...

a 5 Mendace, spergiura,
Traditrice, venifica, impura...
Come odiata, è temuta del paro,
Chè potente il destino la fa.

GEN Oh! chi è mai?

LUC. Non udirli, o Gennaro!...
(supplichevole a' suoi piedi)

a 5 È la Borgia... ravvisala... *(strapp. la masch.)*

TUTTI *(con un grido d'orrore)* Ah!... *(Luc. sviene)*

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una piazza di Ferrara.

Da un lato palazzo con verone, sotto al quale uno stemma di marmo ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato : BORGIA. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il Duca Alfonso *e* Rustighello *coperti da un lungo mànto.*

ALF. Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti?
RUS. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. Quello è il suo tetto. *(addita la casa di Gennaro ancora illuminata)*
ALF. Quello?
Appo il ducale ostello
Lucrezia il volle!
RUS. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spïar furtivo.
ALF. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi? *(odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro)*
RUS. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.
ALF. E l'ultim'alba è questa
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta
È meditata e pronta;
Ei l' assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

RUS. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta?...

ALF. Mai per cotesti insani
Me non vorrà sfidar.
Qualunque sia l' evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero ambasciador.
Non sempre chiusa a'popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato principe
Aprir si puote ancor. (*le voci si fan più vicine, si spengono i lumi, ecc.*)

RUS. Prendon commiato i giovani...
Meglio è partir, signor.

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella, Vitellozzo. *Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso.* Gubetta *si fa vedere in disparte.*

TUTTI Addio, Gennaro.

GEN. Addio,
Nobili amici. (*con serietà*)

ORS. E che, degg'io sì mesto
Mirarti ognor?

GEN. Mesto!... non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genïal festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obblïato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUB. (*inoltrandosi*) E il sono anch'io.

TUTTI Oh! il signor Beverana! (*tutti gli vanno incontro tranne Genn. e Ors.*)

GEN. (Da per tutto è costui! già da gran tempo (*ad Ors.*)
Ei mi è sospetto.)
ORS. (Oh, non temer; uom lieto,
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)
VIT. Or via! così dimesso
Io non ti vo', Gennaro.
LIV. Ammalïato
T'avria forse la Borgia?
GEN. E ognor di lei
V'udrò parlarmi? Giuro al Ciel, signori,
Scherzi non voglio. Uom non v'ha che abborra
Al par di me costei.
PET. Tacete. È quello
Il suo palagio.
GEN. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è *Borgia.*
(*ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.*)
TUTTI Che fai?
GEN. Leggete adesso.
TUTTI Oh diamin? *Orgia?*
GUB. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.
GEN. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.
ORS. Qnalcun ci osserva... separiamci.
TUTTI Addio.
(*Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono*)

SCENA III.

Astolfo *e* Rustighello *ambidue passeggiando, indi* Scherani.

RUS. Qui che fai?
AST. Che tu te'n vada
Questo aspetto. - E tu che fai?
RUS. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.
AST. Con chi l'hai?

RUS. Con quel giovine straniero
Che ha qui stanza - Tu con chi?
AST. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.
RUS. Dove il guidi?
AST. Alla Duchessa.
E tu dove?
RUS. Al Duca appresso.
AST. Oh! la via non è l'istessa.
RUS. Nè conduce al fine istesso.
AST. Una a festa...
RUS. L'altra a morte...
Delle due qual s'aprirà?
Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà. (*Rust. fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani, i quali circondano Astolfo*).

RUS., CORO Non far motto: parti, sgombra:
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te se appena un'ombra
Di sospetto a lui tu porgi!...
Solo Alfonso ancor qui regge:
Somma legge è il suo voler.
AST. Ma il furor della Duchessa...
RUS. Taci, e d'essa - non temer.
CORO Al suo nome, alla sua fama
Fe' l'audace estrema offesa;
Vendicarsi il Duca brama:
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dêi piegar, partir, tacer.
AST. Parto sì .. che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier. (*Ast. si ritira, Rust. e gli Scherani atterran le porte della casa di Gen*)

SCENA IV.

Sala nel palazzo Ducale.

Gran porta in fondo. A dritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altro uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Alfonso, *poi* Rustighello, *indi un* Usciere.

ALF. Tutto eseguisti?
RUS. Tutto. Il prigioniero
Qui presso attende.
ALF. Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a piedi
Dell'avol mio, riposti armadi schiude
Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase
E un d'ôr vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca... nè desio ti tenti
Dell'aureo vase: - Vin de'Borgia è desso -
Attendi. - All'uscio appresso
Tienti di spada armato. - Ov'io ti chiami
I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
Col ferro accorri.
USC. La Duchessa. (*annunzia dalla porta di fondo*)
Affretta. (*Rust. parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata*)

SCENA V.

Lucrezia *e detto*, *indi* Gennaro *fra le Guardie.*

ALF. Così turbata?
LUC. A voi mi trae vendetta.
Colpa inaudita, infame,
A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome e mutilarlo ardisce.
ALF. Mi è noto.
LUC. E no'l punisce,
E il soffre Alfonso in vita?

ALF. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.
LUC. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro onor ne chiedo.
ALF. E sacra io dolla. - Il prigionier. *(all'Usciere)*
(si presenta immantinente Gen. fra le Guardie)
LUC. *(turbata al vederlo)* (Chi vedo!)
ALF. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*
LUC. (Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)
GEN. L'Altezza vostra, o Duca,
Toglier mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. - Chieder posso, io spero,
Dond'io mertai questo rigore estremo?
ALF. Capitano, appressate.
LUC. (Io gelo... io tremo...)
ALF. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.
LUC. Il reo
Non è costui.
ALF. Donde il sapete?
LUC. Egli era
Stamane altrove... Alcun de'suoi compagni
Commise il fallo.
GEN. Non è ver.
ALF. L'udite?
Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.
GEN. Uso a mentir non sono:
Chè della vita istessa
Più caro ho l'onor mio.
Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.
LUC. (Misera me!)
ALF. Vi diedi *(piano a Luc.)*
La mia ducal parola.
LUC. Alcuni istanti
avellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.
(Deh! secondami, o Ciel!)
(ad un cenno d'Alfonso Gennaro è ricondotto)

SCENA VI.

Lucrezia *e* Alfonso.

ALF. Soli noi siamo.
Che chiedete?...
LUC. Vi chiedo, o signore,
Di quel giovane illesa la vita.
ALF. Come? E dianzi cotanto rigore?
L'ira vostra è sì tosto sparita?
LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?
Giovin tanto!... Perdono gli do!
ALF. La mia fede io vi diedi, o signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.
LUC. Don Alfonso... favore ben lieve
Voi negate a sovrana... a consorte!
ALF. Chi v'offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.
LUC. Perdoniam: siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.
ALF. No, non posso...
LUC. E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?...
ALF. *(prorompendo)* Chi?... Tu.
LUC. Io? che dite?
ALF. Tu l'ami...
LUC. Che ascolto!
ALF. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.
LUC. (Giusto Cielo!)
ALF. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nutristi.
LUC. Don Alfonso!
ALF. T'acqueta.
LUC. Io vi giuro...
ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuro...
LUC. Don Alfonso!!...
ALF. È omai tempo ch'io prenda
De'miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.
LUC. Grazia, Alfonso!... *(inginocchiandosi)*
ALF. L'indegno vo' spento.

LUC. Per pietà...
ALF. Più non odo pietà.
LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente, *(sorgendo)*
Don Alfonso, mio quarto marito!
Omai troppo m'hai vista piangente;
Questo core omai troppo è ferito,
Al dolore sottentra la rabbia...
Ti potria far la Borgia pentir.
ALF. Mi sei nota: nè porre in obblio
Chi sei tu, se il volessi, potrei.
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada a perir.
Scegli.
LUC. Oh Dio, Dio possente! *(fuor di sè)*
ALF. Trafitto
Tosto ei sia. *(per uscire)*
LUC. Deh! t'arresta.
ALF. Ch'ei cada.
LUC. Non commetter sì nero delitto...
ALF. Scegli, scegli...
LUC. Ah, non muoia di spada!
ALF. Sii prudente; dappresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato nutrir.
LUC. L'infelice al suo fato abbandono...
Uom crudele!... io mi sento morir.
(cade sopra una sedia. Alf. accenna alle Guardie)

SCENA VII.

Gennaro *ritorna fra i Custodi. Indi* Rustighello.

ALF. Della Duchessa ai preghi
Che il vostro fallo obblia,
È forza pur ch'io pieghi,
E libertà vi dia.
LUC. (Oh! come ei finge!)
ALF. E poi
Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!
LUC. (Perfido!)

GEN. Quai so darne
Grazie, signor, ve'n do.
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In uom che l'ha mertato,
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.
ALF. E quel voi siete?
LUC. (*sorridendo*) E vita
Voi gli serbaste?
GEN. È ver.
LUC. (Duca!)
ALF. (L'indegna spera.)
LUC. (S'ei si mutasse!)
ALF. (È vano.)
Seguir la mia bandiera
Vorreste, o Capitano?
GEN. Al Veneto Governo
Nodo mi stringe eterno,
Mia fede io gli giurai...
E sacro è un giuro.
ALF. (*volgendosi con intenzione a Luc.*) Il so.
Quest'oro almeno... (*presentandogli una borsa*)
GEN. Assai
Da' miei signori io n'ho.
ALF. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi...
GEN. Sommo per me favore
Questo sarà, signore...
ALF. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.
LUC. (Stato peggior di morte!)
ALF. Meco, o Duchessa... (*) Olà. (*esce Rust.*)
(* *prendendola per mano*)

a 3

ALF. (Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!

Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non de'.
Versa.... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

LUC. (Oh! se sapessi a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me...
Va... Non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è).

GEN. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

ALF. Or via: mesciamo. *(si versa dal vaso d'argento)*

GEN. Attonito
A tanto onor son io.

ALF. A voi, Duchessa...

LUC. (Il barbaro!)

ALF. (Il vaso d'or.)

LUC. (Gran Dio!) *(versa dal vaso d'oro)*

ALF. Vi assista il Ciel, Gennaro.

GEN. Fausto a voi sia del paro. *(bevono)*

ALF. (Trema per te spergiura!
Vittima prima egli è.)

LUC. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

GEN. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

ALF. Or, Duchessa, a vostr'agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.
(si allontana con Rust.)

LUC. (Oh! qual raggio!) *(pensando)*

GEN. *(inchinandosi)* Signora, accogliete
I saluti di un cuor non ingrato.

LUC. Infelice! il veleno bevesti... *(sottovoce)*
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà. *(gli dà un'ampolletta)*
Lo nascondi, t'affretta, t'invola...
T'accompagni del Ciel la pietà.

GEN. Che mai sento?... E tutt'altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M'inspirò sì fatal securtà.
Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.

LUC. Oh! in me fida.

GEN. In te, cruda?

LUC. Si, parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale.

GEN. Oh! cimento!

LUC. Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi...

GEN. Oh dubbiezza fatale!

LUC. Bevi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(s'inginocchia: dopo un momento di esitazione Gen. si decide)

GEN. Ti punisca, s'è in te tradimento,
Chi più speri che t'abbia pietà. *(beve)*

LUC. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...
Quinci involati... affrettati... va. *(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. col Duca. Ella dà un grido, e cade sovra una sedia).*

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro.

Una finestra della casa è illuminata. - È notte.

Un drappello di Scherani *entra spiando.*

CORO Rischiarata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora..
La fortuna al Duca è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Buio il cielo... alcun non v'ha.
(*si avvicinano alla casa di Gen. Odono rumore, e si arrestano*)
Ma... silenzio - un mormorio...
Un bisbiglio s'è levato -
È di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. (*si ritirano*)

SCENA II.

Orsini, *indi* Gennaro, Scherani *nascosti.*
Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

GEN. Sei tu?
ORS. Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.
GEN. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.
ORS. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

GEN. È ver.
ORS. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?
GEN. E tu vien meco.
ORS. »All'alba attendi, e vengo.
»Al genïale invito
»Mancar non posso.
GEN. »Ah! questa tua Negroni
»M'è di sinistro auspicio...
ORS. »E a me piuttosto
»Il tuo partir così notturno e solo,
»Così pensoso e mesto.
»Resta, Gennaro.
GEN. »Odi: e se il chiedi, io resto.
»Minacciata è la mia vita...
»Alla morte io qui son presto.
ORS. »Chi t'insidia? A me lo addita.
»Chi è costui?
GEN. »Parla sommesso. *(parla sottovoce a Ors., mentre gli Scherani si fan vedere da lunge)*
CORO I. »Vi par tempo?
CORO II. »No: si aspetti...
TUTTI »L'importuno partirà.
ORS. »Ah! d'inganno tu sospetti? *(ridendo)*
»Quale è in te credulità!
GEN. »Taci, incauto!
ORS. »Sconsigliato!
»Non sai tu di donna l'arti?
»Onde a lei ti mostri grato
»Ella ha finto di salvarti.
»Di veleni che ragioni?
»Dove fondi il tuo timor?
»Gentil dama è la Negroni;
»Uomo è il Duca d'alto cor.
GEN. »Tu conosci, appien tu sai
»Se codardo io fui giammai.
»Se un istante in faccia a morte
»Mai fu manco il mio valor...
»Pure, adesso, in questa Corte,
»M'è di guai presago il cor.
ORS. »Va, se vuoi: tentar mi è caro,
»Afferrar la mia ventura.
GEN. »Addio dunque...

ORS. »Addio, Gennaro.
GEN. »Veglia a te.
ORS. Ti assicura. (*si abbracciano e si dividono, indi si arrestano entrambi e ritornano*)
GEN. »Ah! non posso abbandonarti!
ORS. »Ah! non io lasciar ti vo'.
GEN. »Al festin vo'seguitarti.
ORS. »Teco all'alba io partirò.
a 2 »Sia qual vuolsi il tuo destino,
»Esso è mio: lo giuro ancora.
ORS. »Mio Gennaro!
GEN. »Caro Orsino!
ORS. »Teco sempre...
GEN. »O viva, o mora.
a 2 »Qual due fiori a un solo stelo,
»Qual due frondi a un ramo sol
»Noi vedrem sereno il cielo,
»O sarem curvati al suol. (*partono*)

SCENA III.

Ritornano gli Scherani, Rustighello *li trattiene.*

RUS. »No'l seguite.
CORO »A noi s'invola.
RUS. Stolti! Ei corre alla Negroni.
CORO Basta allora.
RUS. Al laccio ei vola.
CORO Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.
TUTTI È tenace, è certo l'amo,
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci, ritorniamo.
Di ferir mestier non fa. (*partono*)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Negroni illuminata e addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti a tavola riccamente imbandita la principessa Negroni *con molte* Dame *splendidamente vestite,* Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci *ciascuno con una* Dama *al fianco. Da un lato della tavola è* Gubetta, *dall'altro lato è* Gennaro.

LIV. Viva il Madera!
TUTTI Evviva
Il Ren che scalda e avviva!
GAZ. De'vini il Cipro è re.
PET. I vini, per mia fè,
Tutti son buoni.
ORS. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il Dio d'Amor
Nell'occhio seduttor
Della Negroni.
TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*
GUB. (Ebbri son già: conviene *(s'alza)*
Tentar che restin soli.)
GEN. (Noiato io sono.) *(si allontana)*
ORS. Ebbene?
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.
GUB. Ah! ah! *(ridendo)*
ORS. Chi ride?
GUB. Ridono
Quanti ci sono intorno.
ORS. Come?
GUB. Oh l'esimio lirico!
ORS. M'insulteresti tu?
GUB. S'egli è insultarti il ridere,
Far no'l potrei di più.

ORS. Marrano di Castiglia! (*alzandosi*)
GUB. Scheran Trasteverino! (*Ors. afferra un coltello*)
DAME Cielo! costor si battono!
TUTTI Che fai? t'acqueta, Orsino. (*trattenendolo*)
ORS., GUB. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.
TUTTI Finitela, cospetto; (*frapponendosi*)
All'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.
DAME Si battono... si battono...
Signore, usciam di qua. (*le dame si ritirano*)

SCENA V.

Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella
Petrucci, Gennaro.

LIV Pace, pace per ora.
VIT. Avrete il tempo
Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnal come assassin di strada.
TUTTI È ver.
GEN. Ma della spada
Che femmo noi?
ORS. L'abbiam deposta fuori...
TUTTI Non ci si pensi più.
GUB. Beviam, signori.
GAZ. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le Dame!
GUB. Torneranno:
Ed umilmente chiederemo scusa. (*un coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia*)
COP. Vino di Siracusa.
TUTTI Ottimo vino, affè. (*tutti bevono: Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle*)
GEN. (Maffio, vedesti?
Lò spagnuolo non beve)
ORS. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

GUB. Or se gli piace, amici,
Può schiccherare Orsin versi a sua posta,
Poichè poeta lo farà tal vino.
ORS. Sì: a tuo dispetto.
TUTTI Una ballata, Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici
So per prova, e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo e bevo, e derido gl'insani
Che si dan del futùro pensier.
TUTTI Non curiamo l'incerto domani,
Se quest'oggi n'è dato goder. *(odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)*
La gioia de'profani
È un fumo passeggier.
GEN. Quai voci!
ORS. Alcun si prende
Gioco di noi.
TUTTI Chi mai sarà?
ORS. Scommetto
Che delle Dame una malizia è questa.
TUTTI Un' altra strofa, Orsin.
ORS. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:
Il piacer li fá correr più lenti,
Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
Scherzo e bevo e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.
TUTTI Non curiamo l' incerto domani,
Se quest' oggi ne è dato goder.
VOCI *La gioia de' profani*
È un fumo passeggier. *(a poco a poco si spengono i lumi)*
ORS. Gennaro!
GEN. Maffio! - Vedi?
Si spengono le faci.
ORS. A farsi grave
Incomincia lo scherzo.

TUTTI Usciam. - Son chiuse
Tutte le porte! - Ove siam noi venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta del fondo e si presenta Lucrezia Borgia *con gente armata.*

LUC. Presso Lucrezia Borgia.
TUTTI (*con grido*) Ah! siam perduti!
LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia; io rendo a voi
Una cena in Ferrara.
TUTTI Oh, noi traditi!
LUC. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano: dell' ingiuria mia
Piena vendetta ho già; cinque son pronti
Strati funébri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.
GEN. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. (*avanzandosi*)
LUC. Gennaro! Oh Ciel! (*sbigottita*)
GEN. Perire
Io saprò cogli amici.
LUC. Ite: chiudete
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s' attenti.
TUTTI Gennaro!...
GEN. Amici!
LUC. Uscite.
TUTTI Oh noi dolenti!
(*escono fra gli armati, e la gran porta si chiude*)

SCENA VII.

Lucrezia *e* Gennaro.

LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?...
Qual ti tenne avverso fato?
GEN. Tutto, tutto ho presentito.
LUC. Sei di nuovo avvelenato.

GEN. Ne ho il rimedio. *(cava l'ampolla del contravveleno)*
LUC. Ah! me 'l rammento...
Grazia, grazia al Ciel ne do.
GEN. Cogli amici io sarò spento,
O con lor lo partirò!
LUC. Ah! per te fia poco ancora... *(osservando l'ampolla)*
Ah! non basta per gli amici...
GEN. Ei non basta? Allor, signora,
Morrem tutti.
LUC. Che mai dici?
GEN. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
LUC. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...
GEN. Fermo io son. *(Gen. prende un coltello dalla tavola)*
LUC. *(sbigottita)* (Che far? che dir?)
GEN. Preparatevi a perir. *(ritornando)*
LUC. Spietato!
GEN. Lo poss' io - son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. *(risoluto)*
LUC. *(con un grido)* Ah, un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmia un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.
GEN. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo!
LUC. Ah! di più non dimandar.
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
Per voler serbarmi in vita!
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non voler incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno.
Deh! t'affretta a prevenir.
GEN. Sono un Borgia!
LUC. Oh! il tempo vola.
Cedi, cedi...
GEN. Maffio muore!
LUC. Per tua madre!...
GEN. Va: tu sola
Sei cagion del suo dolore.
LUC. No: Gennaro...
GEN. L'opprimesti...

LUC. No'l pensar.
GEN. Di lei che festi?
LUC. Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
GEN. Ciel! tu forse?...
LUC. Ah! sì, son quella.
GEN. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.
(*si abbandona sopra una sedia*)
LUC. Figlio... figlio!... Olà! qualcuno!...
Accorrete!... Aita! Aita!
Non m'ascolta... è lunge ognuno.
Dio pietoso, il serba in vita...
GEN. Cessa... è tardi... Io manco, io gelo...
LUC. Me infelice!...
GEN. Ho agli occhi un velo.
LUC. Mio Gennaro, un solo accento...
Uno sguardo, per pietà... (*)
GEN. Madre! io moro...
LUC. È spento... è spento.

SCENA ULTIMA

Si spalancano le porte del fondo, n'esce Alfonso *con* Rustighello *e Guardie.*

ALF. Dove è desso?
LUC. Mira: è là. (*accennando ad Alf. e additandogli Gen. estinto*)
Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto...
Ei potea placarmi Iddio...
Me potea far pura ancor.
Ogni luce in lui mi è spenta...
Il mio cor con esso è morto...
Sul mio capo il Cielo avventa
Il suo strale punitor. (*cade sul figlio*)
TUTTI Rio mistero! orribil caso!...
ALF. Si soccorra.
TUTTI Oh! Ciel! se'n muor.

(*) Segue finale nuovo.

FINALE NUOVO

GEN. Madre, se ognor lontano
Vissi al materno seno,
Che a te pietoso Iddio
M'unisca in morte almeno.
Madre... l'estremo anelito
Ch'io spiri sul tuo cor. *(Gennaro muore. Luc. mette un grido straziante e cade sul figlio).*

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI

pubblicati dal R. Stabilimento

TITO DI GIO. RICORDI

compresi quelli di sua esclusiva proprietà

---

ezzo di ciascun libretto (dove non è indicato altrimenti) Fr. 1 (lordo).

ALTAVILLA
Pirati di Baratteria.

APOLLONI
lelchi.
Conte di Chenismarch.
Ebreo.

ASPA
ı Travestimento.

AUBER
a Diavolo.
ı Muta di Portici.

BALFE
ttore e Duca.

BARONI
cciarda.

BATTISTA
ına la Prie.

BELLINI
atrice di Tenda.
Capuleti e i Montecchi.
orma.
Pirata.
Puritani e i Cavalieri.
ı Sonnambula.
ı Straniera.

BENVENUTI.
ıglielmo Shakespeare.
ı Stella di Toledo.

BOITO
efistofele (*netti* Fr. 1).

BONA
on Carlo.

BONIFORTI
ovanna di Fiandra.

BOTTESINI
l Babà.
Diavolo della notte.

BRAGA
ligola (*netti* Fr. 1 50).
tella di San Germano.
eginella.
Ritratto.

BUTERA
ena Castriotta.

BUZZI
Ermengarda.
Saul.

BUZZOLLA.
Amleto.

CAGNONI
Amori e trappole.
Don Bucefalo.
Un Capriccio di donna.
La Fioraja.
Michele Perrin.
Il Testamento di Figaro.
Il Vecchio della Montagna.

CAMPANA
Esmeralda.

CAMPIANI
Taldo.

CHIAROMONTE.
Caterina di Cleves.

CIMAROSA
Giannina e Bernardone.
Il Matrimonio segreto.

COPPOLA
L' Orfana Guelfa.

CORONARO
Un Tramonto (*netti* Cent. 50).

DALLA BARATTA
Il Cuoco di Parigi.

DE GIOSA
Silvia.

DONIZETTI
L' Ajo nell' imbarazzo.
Anna Bolena.
Belisario.
Il Campanello.
Caterina Cornaro.
Don Pasquale.
Don Sebastiano.
Elisabetta.
L' Elisir d' amore.
La Figlia del Reggimento.
Gemma di Vergy.
Linda di Chamounix.
Lucia di Lammermoor.
Lucrezia Borgia.

DONIZETTI
Maria Padilla.
Marino Faliero.
Maria di Rohan.
Paolina e Poliuto (i Martiri)
Parisina.
La Regina di Golconda.
Roberto Devereux.

FACCIO
Amleto.
I Profughi Fiamminghi.

FERRARI
Ultimi giorni di Suli.

FIORAVANTI
La Figlia del fabbro.
Il Notajo d' Ubeda.
I Zingari.

FIORAVANTI *ed altri*
Don Procopio.

FLOTOW
Alessandro Stradella.
Il Boscajuolo.

FORONI
Cristina Regina di Svezia.

GABRIELLI
Il Gemello.

GALLI
Giovanna dei Cortuso.

GAMBINI
Cristoforo Colombo.

GLINKA
La Vita per lo Czar.

GOMES
Salvator Rosa (*netti* Fr. 1).

GOUNOD
La Regina di Saba.
Romeo e Giulietta (*netti* Fr. 1).

GRAFFIGNA
La Duchessa di San Giuliano.

HÉROLD
Zampa (nuova traduz. ital.)

MAILLART
Gastibelza.

MARCARINI
Francesca da Rimini.

MARCHIO'
La Statua di Carne.

MELA
L'Alloggio Militare.
Il Feudatario.

MERCADANTE
Il Bravo.
Il Giuramento.
Orazj e Curiazj
La Schiava Saracena.
Il Vascello di Gama.
La Vestale.

MERCURI
Adelinda.

MEYERBEER
Il Crociato in Egitto.
Dinorah
Il Profeta (*netti* Fr. 1).
Roberto il Diavolo.
Struensee *(tragedia)* (*netti* Fr. 4)
Gli Ugonotti.

MORONI
Amleto.

MOZART
Don Giovanni.

MUZIO
Claudia.
Giovanna la Pazza.
La Sorrentina.

PACINI
La Fidanzata Corsa.
Malvina di Scozia.
Merope.
La Regina di Cipro.
Saffo.
Stella di Napoli.

PEDROTTI
Fiorina.
Guerra in quattro.
Mazeppa.
Il Parrucchiere della Reggenza.
Romea di Monfort.
Tutti in maschera.

PERI
L'Espiazione.
I Fidanzati.
Rienzi.

PETROCINI
La Duchessa de la Vallière.

PINCHERLE
Il Rapimento.

PINSUTI
Il Mercante di Venezia

PISTILLI
Rodolfo da Brienza.

PLATANIA
Matilde Bentivoglio.

PONCHIELLI
La Gioconda (*netti* Fr. 1).
I Lituani (*netti* Fr. 1).
Il Parlatore eterno.
I Promessi Sposi.

PONIATOWSKI
Piero de' Medici.

RICCI F.
Corrado d' Altamura.
Estella.
Una follia a Roma.
Il Marito e l'Amante.
Le Prigioni di Edimburgo.

RICCI L.
Un'Avventura di Scaramuccia.
Chiara di Rosemberg.
Chi dura vince.
Il Diavolo a quattro.
I Due Sergenti.
Eran due ed or son tre o Gli Esposti.

RICCI *(fratelli)*
Crispino e la Comare.

ROSSI GIO.
La Contessa d'Altenberg.

ROSSI LAURO
Il Domino nero.
La Figlia di Figaro.

ROSSINI
L'Assedio di Corinto.
Il Barbiere di Siviglia.
La Cenerentola.
Il Conte Ory.
La Gazza Ladra.
Guglielmo Tell.
L'Italiana in Algeri.
Matilde di Shabran.
Mosè.
Otello.
La Pietra del Paragone.
Roberto Bruce.
Semiramide.

ROTA
Penelope.

SANELLI
Il Fornaretto.
Gennaro Annese.
Gusmano
Luisa Strozzi.
La Tradita.

SCHIRA
Lia.

SECCHI
La Fanciulla delle Asturie.

SINICO
Marinella.
I Moschettieri.

SPONTINI
La Vestale.

THOMAS
Il Caïd.
Il Sogno d'una notte d'estate

TORRIANI
Carlo Magno.

VACCAJ
Virginia.

VALENSIN
La Capricciosa.

VERDI
Aida (*netti* Fr. 1).
— *in tedesco ed ital.* (Fr. 4)
— *in tedesco.*
— *in inglese ed ital.* (Fr. 4)
— *in spagnuolo ed ital.* (Fr. 4
— *in francese* (Fr. 2).
Alzira.
Aroldo.
Un Ballo in maschera.
La Battaglia di Legnano.
Don Carlo (Fr. 2).
I Due Foscari.
Ernani.
Il Finto Stanislao.
La Forza del Destino (Fr. 2).
Gerusalemme.
Giovanna d'Arco.
I Lombardi.
Luisa Miller.
Macbeth.
Idem, riformato (Fr. 1 50).
Nabucco.
Rigoletto.
Simon Boccanegra.
Stiffelio.
La Traviata.
Il Trovatore.
I Vespri Siciliani.

VILLANIS
Giuditta di Kent.

WEBER
Der Freischütz (Il franco Cacciatore).